

“Aprici l’autentico significato delle parole, donaci luce per comprendere, vera fede. Fa’ che possiamo esprimere ciò che crediamo, che proclamiamo te, unico Dio Padre, e l’unico Signore Gesù Cristo, secondo quanto ci è stato trasmesso dai profeti e dagli apostoli”. (*S. Ilario vescovo e dottore della Chiesa IV sec. – ufficio di letture del 13 gennaio*)

Oggi il profeta Ezechiele e l’evangelista Matteo e anche il salmista, ci mostrano un intreccio continuo tra Dio e l’uomo, tra l’uomo e i suoi simili, intreccio giocato tra la libertà umana e il desiderio di vita che Dio ha per tutti.

Lo abbiamo letto all’inizio e alla fine della prima lettura: “Egli certo vivrà, non morirà”.

Abbiamo risposto al Salmo: “Perdonaci, Signore e noi vivremo” e il salmista per 4 volte evidenzia il desiderio di Dio: “con te è il perdono... con il Signore è la misericordia... grande è con lui la redenzione... egli redimerà Israele da tutte le sue colpe”.

Nel vangelo, Gesù per 4 volte parla dell’altro come fratello. Negare la fraternità, non riconoscersi fratelli, è perdere anche la propria identità di figli e quindi alterare la relazione col Padre. Il v.23- “se dunque tu presenti la tua offerta all’altare” possiamo tradurlo così: “non puoi celebrare la paternità se prima non cerchi di ristabilire la fraternità”.

La Parola di oggi ci richiama a un onesto realismo cristiano: siamo fragili e feriti dal peccato, ma Dio, che desidera per noi la vita, rende le ferite guaribili. Se la sofferenza generata dalla colpa può passare da una generazione all’altra, ancor più lo fa la salvezza.

L’ufficio di letture del mercoledì delle Ceneri proponeva un’omelia di san Clemente I, papa: “Anche se i vostri peccati dalla terra arrivassero a toccare il cielo, fossero più rossi dello scarlatto e più neri del silicio, basta che vi convertiate di tutto cuore e mi chiamate «Padre», ed io vi tratterò come un popolo santo ed esaudirò la vostra preghiera. (Ez 33,11; Os 14,2; Is 1,18)”.

Siamo chiamati a custodire le fragilità come luogo di salvezza, perché le fragilità manifestano la nostra verità, sono occasione per purificare la nostra fede e ci rendono aperti a lasciarci educare da Dio. Lo stesso errore può essere una grande soglia della fede, perché può permettere di incontrare Dio che nella sua misericordia libera dalla schiavitù, riapre cammini nel deserto, rimette in piedi, ridà energie buone. “Mentre sei in cammino con il tuo avversario.....mettiti d’accordo.....” v.25 del Vangelo... il cammino prende il senso di una conversione, di un ritorno che fa crescere. La vita è un cammino continuo di riconciliazione: con se stessi, con Dio, con gli altri. E riconciliarsi è accogliere: accogliere se stessi, accogliere Dio, accogliere gli altri. La fecondità della vita non è legata alla misura del frutto – variabile per natura – ma alla qualità dell’accoglienza. È nell’accoglienza e nel come la viviamo, che manifestiamo ciò che abbiamo nel cuore. Uno dei frutti importanti del cammino quaresimale è proprio questo: sapere ciò che abbiamo nel cuore e dov’è il nostro cuore.

Preghiera conclusiva

La tua Parola, Signore, evidenzia le malattie del nostro cuore; povertà che si manifestano nelle disarmonie del nostro corpo e nella fatica delle nostre relazioni. Allora, ti preghiamo, guarisci tutto ciò che è ferito o ammalato, perché ricominciamo a vivere... riconoscendoci figli e fratelli.